

Gazzetta del Sud 3 Dicembre 2016

Marcello Pesce, il boss "ballerino" che si rifugiava nella sua Rosarno

REGGIO CALABRIA. Da latitante Marcello Pesce divenne un generale della cosca di famiglia, la storica dinastia di 'ndrangheta con roccaforte a Rosarno, influenza in una porzione del porto di Gioia Tauro e una postazione al vertice della cupola provinciale. Il suo ruolo - mente finanziaria e capo strategico - è diventato apicale proprio all'indomani dell'operazione "All Inside" (26 aprile 2010), la retata della Procura distrettuale antimafia di Reggio che ha decimato il clan Pesce.

Lui da quell'alba di inferno vissuta a Rosarno, messa in ginocchio da una cinquantina di arresti e il sequestro di beni per decine di milioni di euro, si diede alla macchia, diventando settimana dopo settimana una vera propria "primula rossa" delle 'ndrine reggine a tal punto da essere stato fino a giovedì 1 dicembre (il giorno della cattura per mano della Polizia) tra i dieci latitanti più pericolosi a livello nazionale secondo le valutazioni del Ministero dell'Interno.

Alle manette di "All Inside" si sottrasse grazie ad una soffiata di un uomo delle Istituzioni, un messaggio sul cellulare con una frase criptata che gli è valsa l'impunità per 6 anni, 7 mesi e 5 giorni. Da giovedì pomeriggio Marcello Pesce è in carcere, gravato da una condanna pesante come un macigno (16 anni e 2 mesi di reclusione nel processo "All Inside" per i reati di associazione mafiosa ed intestazione fittizia di beni) ma non definitiva (manca il sigillo della Corte Suprema di Cassazione). Anche in conferenza stampa il procuratore di Reggio, Federico Cafiero de Raho, e l'aggiunto Gaetano Paci, tratteggiando il profilo criminale di Marcello Pesce, hanno ammesso come «ad oggi nei suoi confronti non è stata emessa alcuna sentenza di condanna per narcotraffico». Eppure gli inquirenti non hanno dubbi: era Marcello Pesce ad aver preso in pugno di affari della droga della cosca di famiglia. Era lui che si spostava, in Francia soprattutto dove spadroneggiava con la lingua francese che parlava correttamente, ma anche nelle piazze degli affari del nord Italia dove siglava alleanze e realizzava business. Seppure alla macchia girava e viaggiava, ed anche tanto, Marcello Pesce. Ma ritornava sempre a casa, nella sua Rosarno. Un'antica regola delle mafie vuole che i boss latitanti rimangano sul proprio territorio. Anche Marcello Pesce ha deciso di rischiare trovando rifugio a casa propria. Che fosse in qualche nicchia insospettabile della città del porto non ne facevano mistero i magistrati della Dda reggina nemmeno nel febbraio 2013 dopo la scoperta di un bunker nelle campagne di Candidoni da cui emersero «chiare tracce» del passaggio del boss in fuga dalla giustizia. Di Marcello Pesce, il boss "ballerino".

Francesco Tiziano